

Messaggio per la quaresima

«Vince chi si fa dono nella libertà dell'amore: e se fosse vero?»

di S.E. Mons. Antonio Staglianò (Vescovo di Noto)

Il cammino quaresimale ci prepara a rivivere il grande mistero pasquale della passione, della morte e della risurrezione di Cristo, illuminando di speranza l'intera nostra esistenza e offrendo a coloro che credono la possibilità concreta di una radicale conversione del cuore, l'occasione provvidenziale di una revisione vera della propria vita, nella consapevolezza che percorrere questo itinerario spirituale “ *nella carne e nello spirito*” significhi confidare senza riserve nella misericordia divina e accettare docilmente la volontà di Dio, qualunque essa sia e qualsiasi sia il “prezzo da pagare”. *E' grande la misericordia di Dio*, perché allora intelligentemente non confidare in Lei come risorsa straordinaria per rendere la nostra vita più libera?

L'ho ripetuto più volte, perciò sapete che dedicherò la mia prima Lettera pastorale alla Misericordia di Dio come “rovetto ardente” del nostro essere in comunione e del nostro edificare la comunità. In questo breve messaggio quaresimale, quest'anno, vorrei soffermarmi a riflettere in particolare su cosa significhi seguire Cristo sulla via della Croce e credere che la passione sia il domicilio dell'Amore di Dio, il luogo della sua vittoria, il passaggio verso la Resurrezione.

“*Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo ma Cristo vive in me*” (Gal 2,20): con queste parole San Paolo afferma con forza che se vogliamo incontrare Cristo e vogliamo capirlo dobbiamo guardare alla Croce, dobbiamo vivere nel nostro quotidiano il gesto dell'amore totale, il gesto dell'amore senza riserve, il gesto dell'amore gratuito e incondizionato fino alla consumazione dei secoli “*Dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine*”(Gv 13,1)”. Accettare il mistero della croce- con il suo inevitabile aspetto di umiliazione e di solitudine- è realmente l'unico strumento della nostra guarigione interiore e della nostra salvezza.

In quale modo, dunque, è possibile fare esperienza dell'Amore crocifisso, dell'Amore che brucia il nostro cuore e che divora la nostra carne: trova l'Amore il suo significato più pregnante e la sua manifestazione miracolosamente salvifica nell'Amore che si fa obbediente fino alla morte e alla morte di croce? “*Apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce*” (Fil 2, 7-8) Gesù, infatti, venuto al mondo per amore, vissuto per amore, morto per amore, ha assunto su di sé la sofferenza umana e l'ha illuminata con la luce sfolgorante della risurrezione. Con la sua risurrezione ha vinto per sempre la morte, realizzando la sua opera di salvezza attraverso il dono libero e totale di sé all'umanità, sacrificando la sua stessa vita, volontariamente e con amore, per la salvezza del mondo.

In quale modo, dunque, è possibile lasciarsi toccare da Gesù quando ci sentiamo deboli e indegni, paralizzati dalle nostre paure, dai nostri egoismi, dai nostri condizionamenti, quando preferiamo starcene tranquilli, nel grigiore e nella mediocrità delle nostre vite, incapaci di uscire dalla ripetitività delle nostre abitudini e incapaci di riconoscere il passaggio del Signore nella nostra esistenza?

Nell'ora della prova, invece di credere più fermamente e attaccarci alla fede come a una roccia di salvezza, siamo portati a cedere alla tentazione di cercare facili vie di salvezza, anche a costo di rinnegare la fede già data, o comunque di mettere noi alla prova il Signore, quasi costringendolo a toglierci dalla difficoltà, dimenticando che dal pellegrinaggio terreno non si può escludere il momento dell'oscurità, della tempesta. E' la prova dell'Amore! Questa prova può essere affrontata soltanto attraverso la comunione con Dio, affidandosi alla sua misericordia, rifugiandosi nel Signore e mettendosi nelle sue sante mani: allora Gesù ci salva dalla nostra debolezza, si avvicina a noi attraverso la sua Parola, ci tocca con la *sua* mano, la mano dell'Eucarestia, ci comunica la forza per rialzarci e

proseguire fedelmente il nostro cammino di fede, se ci accostiamo a Lui con cuore puro e sincero.

“E’ giunta l’ora che sia glorificato il Figlio dell’uomo. In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto” (Gv 12,23). Incontrare Cristo e spalancargli il nostro cuore, quindi, non può prescindere dal cambiare le nostre vite, dal morire a noi stessi, dal diventare pane spezzato e sangue sparso nella libertà dell’amore, dall’essere figli nel Figlio Prediletto, dal considerare come “un tesoro” tutte le esperienze di debolezza, di impotenza, d’incapacità in cui ci veniamo a trovare, dall’imparare ad avere tanta attenzione di amore, di condivisione e di compassione per quelli che si trovano in ogni genere di difficoltà.

Come cristiani, infatti, non basta vivere bene la propria sofferenza, occorre sapersi fare carico anche delle sofferenze altrui, ed esercitare il ministero della consolazione attraverso la preghiera e il servizio ai più poveri e desolati. In tal modo, siamo crocifissi con Gesù fino alla fine del mondo e portiamo a compimento l’opera della salvezza. In tal modo, l’amore, la vicinanza solidale, la carità diventano l’identità del nostro esistere: *“Se avessi fede per spostare una montagna ma non avessi l’Amore a cosa servirebbe?” (cfr. 1Cor 13,2).*

Questo significa partecipare della santità e dell’onnipotenza di Dio nella nostra storia di uomini: sfidare il male con il bene, sfidare la cattiveria con la bontà, sfidare l’arroganza e la prepotenza con l’umile servizio, sfidare l’odio con l’infinito Amore!

“Ecco, noi saliamo a Gerusalemme” (Mc 10,33): solo così possiamo percorrere con il Signore il cammino verso Gerusalemme, dove Lui soffrirà, sarà processato, sarà condannato, sarà crocifisso ma il terzo giorno resusciterà! Solo così potremo seguire l’itinerario del Crocifisso per Amore verso il sepolcro dove muore la morte, verso la morte svuotata dalla vita, verso la roccia di grazia che offre la possibilità all’umanità di poter sperimentare l’infinita compassione, l’infinita attesa di amore dell’Uomo Vero: attesa del nostro amore, nonostante i nostri innumerevoli tradimenti! È un pellegrinaggio in cui Lui stesso ci accompagna attraverso il deserto della nostra povertà, ci custodisce e ci sostiene nel cammino difficile ed intenso della Pasqua delle nostre vite.

“Uscito, pianse amaramente” (Lc 22,62): anche Pietro rinnegò Cristo, senza esitare, per ben tre volte; anche Pietro ebbe paura di perdere la sua vita e, nonostante fosse stato vicino a Gesù fino a quel momento, avesse ascoltato dalla sua bocca la Parola di salvezza e fosse stato testimone dei suoi miracoli, non fu subito pronto a vivere pienamente l’esperienza dell’Amore che tiene conto esclusivamente del bene dell’altro! Ma quando gli occhi del discepolo s’incontrarono con gli occhi di Gesù che stava per essere condotto alla morte, immediatamente si riempirono di lacrime: erano lacrime di pentimento dell’uomo che si sente nudo davanti a Dio quando si allontana dalla sua volontà e nascevano dal confronto tra il suo peccato, la sua debolezza, la sua meschinità, la sua poca fede e lo sconfinato amore di Gesù che con la serenità dello sguardo gli sussurrava: *“Pietro io ti voglio ancora bene perché sono Misericordia Infinita! Non temere!”* Da qui la sua conversione, frutto del suo coraggio di aprire il cuore all’Oltre di Dio, del suo credere nella sua misericordia, del suo farsi toccare finalmente, nel profondo, dalla potenza rigeneratrice dell’Amore di Cristo, espresso nel dono totale di sé sul monte Calvario, che sboccia in pienezza della vita.

Chi segue Gesù, il Figlio eterno nella carne umana, è chiamato a prendere la propria croce e a spingere il dono di sé fino alla condivisione concreta dei problemi e della sofferenza della gente, nella consapevolezza che oltre ogni dolore, ogni emarginazione, ogni umiliazione resiste in noi la realtà dell’essere creature di DIO, figli amati del Padre e che il dolore vissuto con fede purifichi e trasfiguri l’uomo. E’ un discorso difficile da accettare, perché la natura istintivamente si ritrae davanti alla sofferenza; tuttavia, dopo Gesù, la sofferenza non è più una maledizione, bensì l’unica via di salvezza possibile, la

via del più grande amore e del dono supremo, la via della vittoria sulle tentazioni del male e del peccato, la via dell'operare instancabilmente sulle numerose frontiere della carità.

La festa di San Corrado Confalonieri cade quest'anno all'inizio della quaresima: l'esempio della sua vita di silenzio, di essenzialità, di dono per gli altri e di preghiera, sia un modello attraente per tutti, piccoli e grandi, uomini e donne, genitori e figli, ricchi e poveri, ma anche per tutti gli uomini di buona volontà, che credano o meno a Dio.

Maria Scala del Paradiso sia per noi guida e sostegno nel nostro cammino quaresimale e ci doni la forza, seguendo il suo esempio ai piedi della Croce, di non lasciare cadere invano nessuna briciola di sofferenza, ma di saperla accogliere dalle santi mani di Cristo e a lui offrirla per la sua gloria e la salvezza del mondo.

+ Antonio Staglianò
Vescovo di Noto